

Vittorio Locatelli

MILANO «Con la sua uscita il Presidente della Repubblica interviene con la volontà del Parlamento». È infastidita e dura la reazione del leader della Lega (e ministro delle Riforme), Umberto Bossi, alle parole pronunciate da Ciampi sulla devolution. «Non ritengo fosse un'uscita necessaria e poiché - dice oggi in un'intervista alla Padania - non penso che abbia parlato a vanvera, visto che lui è sempre molto preciso con le parole, dobbiamo fare alcune considerazioni». Una, anzitutto. «Come mai l'aveva autorizzata, ex articolo 87 della Costituzione, quando gli era arrivata dal Consiglio dei ministri? È chiaro che autorizzare non significa condividere, né io ho mai sognato o preteso che Ciampi fosse un federalista». Il frastuono di queste parole deve esser tornato forte a Bossi che in serata fa diffondere una nota dall'ufficio stampa: si è trattato di una libera interpretazione delle parole di Bossi, non coincide con il testo dell'intervista.

Sarà. La sostanza resta. Ciampi, insomma, parlò pure, gli viene concesso di avere la sua opinione, ma non si spinga oltre, dicono gli esponenti del Carroccio: faccia il notaio e ci lasci lavorare. E, appunto, non interferisca. Tanto più che, per Bossi, l'uscita del Capo dello Stato non è nemmeno necessaria, visto che «la sinistra aveva già annunciato che sarebbe ricorsa al referendum confermativo e quindi al popolo sovrano». «Capisco la sinistra, ma l'intervento del presidente ad un giorno dal voto rischia di dare sponda all'opposizione». Parole dure, durissime che costringono Berlusconi a intervenire. E a correre in soccorso del suo ministro: «Sono sicuro che Bossi - spiega una nota di Palazzo Chigi - diramata in tarda serata - non ha mai inteso accusare il capo dello Stato di interferenza nell'attività del Parlamento».

Ma Bossi non è stato il solo leghista ad andare all'attacco. È il suo capo di gabinetto, l'eurodeputato Francesco Spe-

Calderoli minimizza: ma il capo dello Stato con queste parole non intende mettere un freno alle riforme

**l'intervista**  
Gavino Angius  
presidente dei senatori ds

Luana Benini

ROMA Quando Gavino Angius legge le prime agenzie che contengono l'attacco frontale di Bossi a Ciampi fa un balzo sulla sedia: «Non è mai accaduto che un ministro della Repubblica abbia mai attaccato così frontalmente il capo dello Stato per una opinione liberamente espressa. Questo intervento cambia decisamente il carattere dello scontro. Mi domando se Bossi possa continuare a restare al suo posto». È una richiesta di dimissioni? «Credo che la permanenza nel governo di un ministro che deroga ai suoi doveri costituzionali non sia permessa. Perché Bossi ha giurato nelle mani del capo dello Stato e Ciampi non deve rispondere a nessuno delle sue opinioni liberamente espresse». Ma, aggiunge «La questione investe la stessa responsabilità del presidente del Consiglio». Poco prima Angius aveva commentato in diretta le agenzie con le dichiarazioni rassicuranti del premier sulla devolution: «Cosa vuol dire "sarà compito dello Stato centrale indicare i contenuti della formazione scolastica e i livelli minimi dell'assistenza sanitaria"? Mi devo affidare al "buon cuore" di Berlusconi? Condivido con lui l'idea che "non ci si può confrontare con chi racconta menzogne"».

**Fi e centristi sostengono in coro che la devolution di Bossi dovrà essere inserita nel contesto di una rivisitazione completa del Ti-**

Se mi devo affidare al buon cuore del premier, concordo con lui: non ci si confronta con chi racconta solo menzogne

“ Duro affondo del leader del Carroccio che manda a dire: Ciampi si limiti a fare il notaio In serata Bossi si smentisce ”



Speroni rincara la dose: prima autorizza la legge poi ci ripensa. L'Ulivo: con l'armatura celtica insultano il garante dell'unità nazionale

# Bossi, un violento attacco al Quirinale

«Non interferisca con il Parlamento». Berlusconi lo difende: non intendeva lanciare accuse



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi  
Luca Bruno/Anp

roni, a mettere per primo in riga il Quirinale, che può esprimere il suo giudizio, ma poi deve lasciar fare al Parlamento. E di ipotesi che le parole del Colle possano frenare la devolution Speroni non vuol nemmeno sentir parlare: «Ci sarebbe una contraddizione, perché Ciampi come Presidente della Repubblica ha autorizzato la presentazione alle Camere del disegno di legge del governo sulla devolution, quindi in quella sede non ha sollevato obiezioni, mi sembrerebbe strano che adesso ci ripensi. In ogni caso la decisione non spetta al Presidente della

Repubblica, il quale può naturalmente esprimere la sua autorevole opinione, però la decisione, per Costituzione, spetta ai rappresentanti del popolo, cioè al Parlamento». Vade retro Carlo Azeglio, assieme a tutti coloro, e non sono pochi, che nella maggioranza pensano di cambiare la legge alla Camera. Ma quale restyling della riforma dell'Ulivo, chiesto dal ministro per gli Affari regionali, La Loggia. Al massimo, dice Speroni, va bene quello che ha detto Tremonti: «Ha usato una parola italiana, manutenzione. Ma su questo siamo d'accordo. Quel-

lo che importa è che una cosa non blocchi quell'altra, quindi si può procedere parallelamente: si approva la devolution e nello stesso tempo si predispone questo restyling, questa manutenzione del titolo V così malconci dalla riforma dell'Ulivo». Per Speroni comunque, alla Camera la legge va approvata nella versione originale: «Questa è la nostra intenzione. Se poi ci fosse un'ampia convergenza per un restyling, come chiama La Loggia, per una revisione dell'articolo 117 o di tutto il titolo V che comprenda anche la devolution, se questo non fa-

cesse dilatare troppo i tempi, ci si potrebbe riflettere».

Roberto Calderoli, minimizza la portata delle parole del Capo dello Stato che, secondo l'esponente leghista, «non devono essere lette come freno al processo di riforme istituzionali attualmente in corso. Leggo nelle parole di Ciampi il ribadire il suo ruolo di garante della Costituzione, ruolo che ha ricoperto anche nel momento in cui ha autorizzato la presentazione alle Camere della proposta di legge di iniziativa governativa sulla devolution». Come dure sono state le parole di Bossi, dure sono le reazioni dell'opposizione. Così se dalla maggioranza Ignazio La

Russa tenta una difesa d'ufficio, Gavino Angius (Ds) chiede «le dimissioni del ministro», Pierluigi Castagnetti replica che il leader della Lega non può restare nel governo, «visto che litiga con le istituzioni europee, offende il Mezzogiorno e ricatta la stessa maggioranza». Oltre ad attaccare il Presidente della Repubblica. «Ora - dice - il problema Bossi è solo del presidente del Consiglio». Ancora più esplicito il verde Pecoraro Scario che chiede le «immediate dimissioni» del ministro delle Riforme. «Bossi smessa la maschera di ministro italiano, reindossa l'armatura celtica e insulta il presidente della Repubblica, garante dell'unità nazionale», è invece il commento del capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon. «Spero che di fronte a questa ormai non più tollerabile realtà - aggiunge Bordon - tutte le forze politiche sentano il bisogno di riconfermare la più alta stima e solidarietà nei confronti di Ciampi, respingendo sin da domani (oggi, ndr) i ricatti volgari e rozzi del capo della Lega. Al Senato ci sarà l'occasione per la prima netta risposta». Ma anche nella maggioranza ci sono segni di disagio. «Non vedo nessun contrasto tra le parole del presidente Ciampi e la volontà del Parlamento. Tanto meno vi è interferenza» - afferma il presidente del Ccd, Marco Follini. Che conclude: «Il capo dello Stato ha il nostro rispetto e il nostro apprezzamento».

Disagio tra i centristi Follini: non c'è alcun contrasto tra il presidente e la volontà delle Camere

## lettere alla Vigilanza

### Casini: sul Cda Rai con Pera non c'è intesa

ROMA La separazione è ufficiale: le divisioni di Pera e Casini sul caso Rai sono scritte nero su bianco nelle due lettere di risposta ai quesiti posti da Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza. Esplicito Pierferdinando Casini, presidente della Camera, che nella lettera arrivata ieri non dà il suo parere perché «è necessaria l'intesa dei presidenti delle Camere - che non è stata ancora raggiunta sul punto - per definire un orientamento comune». Macello Pera, invece, avrebbe fatto una scelta «unilaterale», dicono da Montecitorio: nella lettera datata 27 novembre (giorno delle dimissioni di Staderini) il presidente del Senato risponde a Petruccioli che la legge 206 del '93 «non prevede alcun ulteriore intervento» dei presidenti delle Camere oltre la nomina dei consiglieri, «né è prevista la pronun-

cia di preventivi pareri giuridici» (da lui chiesti all'ufficio di Palazzo Madama). Casini invece si basa sui precedenti, per affermare che le dimissioni valgono quando accettate dai presidenti delle Camere: a dargli ragione fu lo stesso ufficio legale Rai nel '98 sulle dimissioni di Cavani e Scudiero. Un fatto ricordato dal «Sole 24ore», ma ieri Rubens Esposito, legale Rai, smentisce se stesso con una rettificata: «Non serve l'accettazione». Oggi i due «giapponesi» del Cda si riuniscono da soli (critico Giovanni Conso), mentre i lavoratori Rai vanno verso un giorno di sciopero nell'unità sindacale fra Sile-Cgil, Uilcom, Snafer e Usigrai.

Lo stallo permane ma nel centrodestra il fronte pro-Baldassarre si incrina. Berlusconi si tira fuori ma sembra propenso a darci un taglio. In Vigilanza l'Udc ieri era assente, FI, An e Lega hanno fatto mancare il numero legale sul documento dell'Ulivo e bocciato una risoluzione di Petruccioli per il rinnovo del Cda (si vota oggi). Si profila una soluzione: far dimettere Baldassarre, il leghista Albertoni resterebbe con nuovi consiglieri, oppure un ritorno dei dimissionari Staderini, Zanda e Donzelli.

n.l.

«Mai un'aggressione così frontale da parte di un ministro al capo dello Stato, intervenga Berlusconi»

## «Il capo della Lega deve dimettersi»

riforma può essere integrata e corretta anche perché nella sua attuazione pratica sono sorti problemi in merito alle materie concorrenti. In ogni caso va completata con una Camera delle regioni. Ci hanno risposto di no. Perché la devolution, hanno detto, fa parte del programma di governo. Cosa inesatta, fra l'altro, visto che Berlusconi quando ha illustrato il suo programma non ha mai pronunciato la parola devolution».

**Intanto però l'approvano annunciando al contempo modifiche**

**successive. Lei ha detto che è un ultraggio al lavoro del Senato...**

«Da cinque mesi siamo impegnati in commissione Affari costituzionali e poi in aula a discutere questa legge. C'è un muro contro muro. Ci dicono, approviamola così che tanto poi l'aggiusteremo alla Camera. Vorrei far notare la gravità di questa affermazione che è lesiva del lavoro del Senato. Un testo di legge può essere modificato passando da una Camera all'altra, ma la maggioranza non può annunciare preventivamente che il testo sarà cambiato dall'al-

tra Camera. Ci dicono: così non va ma state tranquilli che poi apporteremo modifiche miracolose che trasformeranno questa indecenza in qualcosa di digeribile. Perché non le fanno subito allora? Perché non viene il ministro per le riforme, quello per gli Affari regionali, lo stesso presidente del Consiglio a spiegare in Senato che questa legge la vogliono cambiare?»

**D'Onofrio ha annunciato che a gennaio discuteranno in un vertice politico la riforma complessiva. E Frattini insiste: maggioran-**

**za e opposizione trovino un'intesa...**

«Ma su queste basi non si può collaborare. Io sono il primo ad essere interessato a una riforma federalista, ma qui stiamo discutendo dello smantellamento dell'ordinamento dello Stato, della cancellazione di diritti uguali per tutti nella scuola o nella sanità, di qualcosa che mina al cuore il ruolo e la funzione della polizia nel contrasto alla criminalità. Non è un caso che il ministro dell'Interno, Pisanu, uomo di FI, abbia giustamente detto, la polizia non si tocca».

**Come ha giudicato le parole di Ciampi?**

«Quelle parole hanno un significato inequivocabile. Ha difeso giustamente il valore dell'unità nazionale. Ha insistito sul fatto che le politiche scolastiche devono avere un asse unitario. Che non si può minare al cuore il diritto universalistico alle cure uguali per tutti. Con l'attacco di Bossi siamo di fronte a un rischio grave: un conflitto fra le istituzioni che ha come ragion d'essere niente meno che l'unità nazionale e il rispetto dei principi e dei valori costituzionali».

**Lei non crede che alla Camera il Polo riesca a snimare la pericolosità del ddl?**

«No. Io credo che la devolution sarà la tomba della Cdl. È una sorta di anticamera del secessionismo che è destinata alla sconfitta e che provocherà una crisi politica nel centro destra».

Una modifica costituzionale così importante usata come scambio per tenere in piedi il governo

Cgil, Cisl e Uil sono decisamente contrari alla devolution. E pronti anche al referendum

## I sindacati, ora, sono «unitari»

Nedo Canetti

ROMA «I sindacati ci hanno chiesto un impegno straordinario per bloccare la legge sulla devolution e assumere iniziative referendarie». Così il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ha ieri sintetizzato l'incontro, a Palazzo Madama, tra Cgil, Cisl e Uil e i capigruppo dell'Ulivo. Un largo giro d'orizzonte, dalla devolution, appunto, alla crisi della Fiat, alla finanziaria, alle leggi-delega, ai problemi del Mezzogiorno. Un incontro che l'esponente della Quercia ha definito «molto positivo» e da cui è emersa, segnala Angius, «una preoccupazione estrema» dei sindacati sul ddl Bossi, in discussione, nelle stesse ore, al Senato. I sindacati - ha ricordato - vogliono evitare il rischio di una frantumazione del paese. Il no della Cgil è stato ribadito, al termine dell'incontro, dal segretario confederale, Paolo Nerozzi, che ha ribadito il giudizio favorevole della sua confederazione ad un referen-

dum che cancelli le modifiche apportate alla Costituzione dalla devolution. E ha sottolineato l'effetto drammatico che produrrebbero le norme care alla Lega con «venti sanitate diverse, venti scuole diverse, un mercato del lavoro ingestibile, uno smantellamento della polizia di stato (cioè significherebbe che anche i vigili urbani diventerebbero regionali): tutto questo, aggiunto alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali rischia di produrre un effetto drammatico». Per questo oggi la Cgil sarà fianco degli Enti locali nella loro manifestazione di protesta, a Roma. «Non vorremmo - ha concluso Nerozzi - che dietro a tutto questo spuntasse l'ombra del presidenzialismo e della modifica della prima parte della Costituzione».

Giudizio negativo ribadito dal segretario generale, Guglielmo Epifani, ieri a Legnano. «Quello proposto dal governo - ha sostenuto - non è vero federalismo; è invece una proposta inutile e anche dannosa perché introduce all'interno della già

farraginosa macchina pubblica, che andrebbe corretta, nuovi elementi di disordine e disparità. L'idea del governo contraddice l'idea di unità della nazione: con tante polizie, tante scuole, tante sanità si rompe lo Stato nazionale». Nel corso dell'incontro al Senato, contro la devolution (cioè significherebbe che anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, La Uil, rappresentata dal numero due della confederazione, Adriano Musi, ha confermato le critiche al provvedimento, già avanzate in altra sede. «Siamo contrari - ha precisato - a qualsiasi ipotesi che metta in discussione un modello di Stato basato su processi di solidarietà».

Musi non scarta il referendum ma lo considera come «l'ultima ratio», mentre la strada da perseguire è, a suo giudizio, «il confronto tra tutti in Parlamento». Il giudizio positivo di questa formula di incontro diretto tra opposizione e sindacati è stato confermato dalla decisione di un nuovo faccia a faccia per il prossimo gennaio, sulla delega fiscale.

**APRILE PER IL SUD**

MANIFESTAZIONE DI "APRILE PER LA SINISTRA"

**ANTONIO BASSOLINO  
GIOVANNI BERLINGUER  
SERGIO COFFERATI  
PIERO FASSINO**

Napoli, 7 dicembre 2002 - ore 15  
"Mostra d'Oltremare"

Teatro Mediterraneo - Centro Congressi

